

ALBANIA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: L'ALBANIA PAESE LAICO E LIBERO

Riportiamo, in nostra traduzione, il discorso del Presidente della Repubblica di Albania, sig. Topi, durante la cerimonia di onorificenza (5 aprile 2010) dei quattro principali leaders spirituali delle comunità religiose albanesi:

È sempre un onore ed un privilegio per me rilevare ed esaltare un grande valore del mio popolo e del mio paese: la coesistenza storica e tradizionale tra le religioni, compresi alcuni gruppi più piccoli che professano la loro fede nel rispetto dei criteri della libertà e dei diritti universali. Questa coesistenza, coltivata nel corso dei decenni e dei secoli, si fonda sul valore della fede che unisce i popoli al di là del modo in cui essi rivolgono le loro preghiere all'unico Dio. Questa coesistenza è un attributo delle comunità religiose che predicano con saggezza e devozione la loro fede, ma – fatto ancora più importante – è la coesistenza di individui, dei cittadini albanesi.

Credo che il detto famoso secondo il quale ci sono pochissime premesse per la divisione nella fede si sia dimostrato vero in Albania. Essere figli dell'unico Dio è sufficiente per amare e rispettare il prossimo, pur nelle differenze che ci contraddistinguono nel nostro quotidiano. Siamo qui insieme anche per dar nuovo vigore alla voce del nostro antico sentimento, della dottrina unificante chiamata "albanesimo", che rafforza anche la fede in Dio.

La verità ha un valore assoluto. Ripeterlo non ci stanca, non ci fa sembrare retorici; il suo messaggio ci è proprio. Il mosaico albanese ha una sua specifica completezza grazie agli elementi che lo compongono. Nelle piazze albanesi abbiamo la testimonianza di diversi simboli di fede che si innalzano verso il cielo. Le festività religiose di ciascuno di noi sono da secoli elementi coesivi del nostro patrimonio spirituale. I nostri nonni ci raccontano con orgoglio di come la torre campanaria, attraverso le luci festive, si era unita al minareto della moschea in quello storico momento in cui l'unità segnava la svolta decisiva del nostro futuro.

L'armonia sociale

L'armonia non è un dono che qualcuno ha dato a questo paese una volta per tutte. È una costruzione spirituale innalzata dal contributo degli albanesi nel corso dei secoli. L'armonia appare chiaramente nel *Codice degli albanesi*, un codice che si articola intorno al concetto di *besa* (parola d'onore) e di ospitalità secondo la convinzione che la casa degli albanesi appartiene a Dio e all'ospite/amico. Tale *Codice* ha determinato fin dall'inizio la relazione degli albanesi con Dio.

L'albanese considera la propria casa come appartenente a Dio e la relazione con l'altro come una relazione di fiducia che esclude il pregiudizio.

L'armonia religiosa è il fulcro della nostra vita e nuocere ad essa sarebbe intollerabile. Sono convinto che il patrimonio storico e la coscienza nazionale sono in una simbiosi tale da impedire la sua negazione. Le comunità religiose si sono sempre impegnate nella promozione di questo valore. Conosciamo il loro contributo ed il contributo dei loro leaders spirituali nel corso della storia, durante la nostra Rinascita nazionale, il loro apporto alla lingua ed alla cultura del paese durante la nostra Indipendenza, la loro diffusione di quei valori che ci rendono orgogliosi nel momento in cui lo stato veniva fondato e la famiglia consolidata. Anche il fatto che queste comunità abbiano accettato naturalmente gli elementi della fede e della civiltà ebraica rende onore agli albanesi nella loro storia.

I Leaders religiosi colonne di pace

Durante le crisi sociali ed i traumi delle varie fasi della nostra transizione abbiamo visto i rappresentanti di queste comunità diventare le colonne della pace sociale. Vorrei cogliere l'occasione per salutare gli illustri dignitari religiosi qui presenti: Hajj Selim Muça, Sua Beatitudine Anastas Janullatos, mons. Rrok Mirdita, Hajj Dede Reshat Bardhi, leaders spirituali lungimiranti, infaticabili lavoratori al servizio del dialogo sociale e interreligioso, instancabili sostenitori dello sviluppo democratico nazionale.

Insignirvi del nobile Ordine che prende il nome dal nostro grande leader dell'unità nazionale, George Kastriot Skanderbeg, mi offre l'immenso piacere e l'opportunità di esprimere l'apprezzamento e l'omaggio reso dallo stato alla vostra attività a favore del Santo Vangelo e dell'Albania.

La società albanese sa bene che religione e democrazia condividono il concetto del riconoscimento e del rispetto dell'altro, là dove la diversità è un elemento di dialogo, tolleranza e rispetto.

Tutti ci ispiriamo al modello dell'armonia e della cooperazione; nutriamo con gioia la convinzione personale e l'obbligo costituzionale di preservare, promuovere e potenziare questo modello.

Nell'identità albanese, nei suoi geni culturali, le diverse componenti coesistono senza frizioni, poiché siamo convinti che le dottrine ed i principi di ogni religione derivano da un messaggio superiore, onnipotente.

La dittatura tentò con ogni mezzo di alienare gli albanesi da Dio, con la persecuzione del clero e la chiusura dei luoghi di culto, giungendo al suo tragico apice nel 1967. Dopo la caduta del comunismo nel 1990, sono apparse chiaramente le conseguenze di questo grande cambiamento nella vita delle comunità religiose. La libertà di religione le ha trovate con un'infrastruttura distrutta e con un clero ridottissimo, reduce in gran parte dall'esperienza della prigionia. Tuttavia, grazie alla forza della loro fede e della loro volontà, temprate moralmente dalla resistenza, queste comunità religiose hanno cominciato allora a riorganizzarsi sulla base delle proprie tradizioni e a collaborare tra loro dopo essere sfuggite alla repressione comunista.

Tutto ciò che i comunisti avevano dichiarato eterno è durato formalmente solo ventitré anni. Come era naturale, essi hanno perso la battaglia con l'impossibile.

“Abbiamo ereditato chiese, moschee, teqe e luoghi di culto, che in molti casi sono stati distrutti violentemente, ma il riflesso della religione è radicato molto più profondamente nella vita di una nazione, nella sua vita spirituale e culturale”. Le opere di scrittori albanesi classici come Jeronim De Rada, Naim Frashëri, Gjergj Fishta, Faik Konitza e Fan Noli sono “una meravigliosa sintesi dello spirito di questa nazione in cui islam, cristianesimo ortodosso e cristianesimo cattolico sono armonizzati nel suono dell'antica lingua comune e nel tremito dello stesso forte sangue”, come ha detto un alto esponente della cultura albanese.

Non abbiamo mai scordato l'espressione “Patria e religione!” o “Non c'è religione senza patria” che riecheggia dal tempo in cui la lingua, la nazione, l'integrità ed il futuro del nostro paese e della nostra storia erano a repentaglio. Queste parole sono diventate realtà, sono diventate l'Albania!

Paese laico e libero

I padri fondatori dello stato albanese che emersero dalla nostra Rinascita nazionale, dopo aver fatto tesoro della lezione tratta dalle varie fasi della storia, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi, hanno fondato un'Albania per tutti senza distinzioni religiose, un'Albania per gli albanesi ma anche per le minoranze.

L'Albania è nata come un paese laico nel quale le comunità religiose sono considerate uguali davanti alla legge. Questo spirito laico parla alla società contemporanea ma parla anche al futuro. La laicità è comunemente considerata come un fenomeno tardivo che ha segnato il passaggio alla modernità. L'Albania indipendente ha iniziato la propria vita sotto questo auspicio. La laicità non è un dato immutabile, garantito una volta per tutte: le sue basi possono essere scosse ripetutamente se non siamo vigili nel preservarla costantemente.

Lo stato albanese rimarrà ancorato saldamente a questa onorevolissima tradizione; ogni tentativo di minare tale tradizione sarebbe anacronistico, intollerabile, monitorato severamente poiché lo stato laico è il principale garante della libertà di fede e della coesistenza pacifica in una società democratica. “Lo stato ci rende consapevoli del fatto che non solo dobbiamo essere tolleranti, ma che siamo anche obbligati ad esserlo”.

Le varie credenze religiose sono ben accolte in Albania all'interno dello stato democratico senza alcuna distinzione ed esse, sostenendo la tradizione che loro stesse hanno fondato, continueranno a rispettare lo stato. Uno dei massimi esempi di fede, resistenza e testimonianza, Padre Zef Pllumi, ci ha ricordato che la fede, nella misura del possibile, deve essere trasmessa nella lingua materna; in tal modo, la Parola di Dio tocca più facilmente la mente ed il cuore delle persone, rendendole più forti.

L'espressione esteriore della fede religiosa deve essere conforme alla tradizione nazionale, nelle preghiere, nella predicazione, nel digiuno, poiché la religione non deve scalfire la ricchezza della tradizione o sbiadire la bellezza dei nostri valori storici, ma deve piuttosto evidenziarli.

Sono convinto che le comunità religiose nel nostro paese, così come hanno fatto finora, nel tradizionale spirito di amore per una società libera e democratica isoleranno anche nel futuro le voci estremiste e fondamentaliste, che non sarebbero tollerate in primo luogo dai fedeli stessi.

In una società aperta e democratica, la trasparenza è essenziale nelle relazioni tra le comunità e lo stato a tutti i livelli, compreso l'aspetto finanziario delle donazioni straniere o gli obblighi pubblici di natura economica. La fede religiosa contribuisce alla crescita della nazione perché la voce della ragione e la coscienza religiosa, come pure lo stato e la religione, sono alleati sul cammino del progresso generale e della realizzazione dei nostri obiettivi comuni. Lo stato promuove attraverso la ragione i valori che la fede promuove tramite la religione.

Utilizzare la religione a scopi politici è inaccettabile. Introdurre argomenti religiosi per sostenere la politica rappresenta una minaccia all'armonia ed alla laicità dello stato. Quando emergono simili tendenze, dobbiamo reagire insieme e con fermezza per isolare il fenomeno sul nascere.

La fede religiosa è un concetto che appartiene alla vita interiore di un individuo e non è legato a questioni etniche.

Le grandi religioni hanno molti luoghi di culto, che sono un patrimonio non solo spirituale ma anche culturale. Essi non possono essere considerati semplicemente come proprietà delle comunità religiose, ma devono essere visti come un bene nazionale che lo stato deve tutelare, restaurare e promuovere in un certo senso come emblemi dell'identità e della civiltà albanese.

Vi assicuro che farò ciò che è in mio potere per rafforzare l'attenzione a livello istituzionale su tali questioni.

Il miglioramento ed il completamento delle norme legislative non è soltanto utile ma necessario per quanto riguarda i processi d'integrazione che vedono coinvolto il nostro paese. Le questioni relative ai beni immobili, ai locali, alle scuole come pure l'introduzione di programmi che incoraggiano il dialogo interreligioso, ovvero i diritti delle comunità, devono essere definiti con chiarezza e precisione dalla legge.

In una società aperta, anche gli agnostici hanno il loro posto. Essi contribuiscono a costruire la democrazia e la libertà e rispettano i diritti dei credenti così come i credenti accettano le loro posizioni ed i loro diritti.

Da una ventina d'anni l'Albania sta consolidando la sua democrazia ed allo stesso tempo sta compiendo importanti passi nel processo di integrazione mentre assume progressivamente il suo posto naturale all'interno della famiglia dei popoli europei, un processo che richiede la partecipazione di tutti quanti noi, indipendentemente dall'identità politica, religiosa e culturale.

“La religione dell'albanese è l'albanesimo”, così esclamò Pashko Vasa in un momento difficile per la nostra nazione. Ciò è vero dal punto di vista dell'ideologia nazionale, poiché tutti riconosciamo che la religione degli albanesi è la fede nell'Onnipotente declinato nelle convinzioni personali, spirituali e dottrinali. Gli albanesi non sono mai stati fanatici. Sono sempre stati albanesi, ieri come oggi. Albanesi per tutta la vita (*Besa/Roma*).